

CANNE AL VENTO

Esattamente 50 anni fa il 4 con della Moto Guzzi conquistava l'oro olimpico a Melbourne

di Enrico Tonalì

“Un mezzo disastro quel campo, si gareggiava fra i canneti e dopo l'arrivo c'erano sì e no cinquanta metri per fermarsi”, è la prima cosa che ricorda Ivo Stefanoni, timoniere del 4 con (interamente targato Moto Guzzi e composto da Franco Trincavelli, Angelo Vanzin, Alberto Winkler e Romano Sgheiz) che conquistò per l'Italia il titolo olimpico il 27 novembre 1956 – esattamente mezzo secolo fa – ai Giochi di Melbourne, sullo specchio d'acqua di Ballarat.



Questa località a due ore e mezzo di treno dalla città che ospitò la terza Olimpiade del dopoguerra, un tempo era un mucchietto di baracche alla Far West, ma la scoperta nelle sue vicinanze di notevoli giacimenti auriferi la fece diventare la mecca australiana dei cercatori d'oro, trasformandola in una città, tra le maggiori dell'interno, con oltre 50 mila abitanti. Il lago che ospitò le gare olimpiche era quasi uno stagno cittadino, piccolo e pieno di erbe alte in cui sguazzavano tanti cigni neri.

“Quell'anno in agosto, prima dei Giochi Olimpici, avevamo disputato i Campionati d'Europa a Bled - racconta il barreur delle “aquile rosse” di Mandello del Lario, che ha compiuto 70 anni lo scorso giugno - la nostra gara tipo era con partenza lenta e poi sul passo ma con una palata robusta in acqua, che andava bene con il vento contro. Purtroppo quella volta, sul bel lago sloveno, in finale gli spifferi erano a favore ed il percorso veloce ci buggerò. Arrivammo terzi dietro Finlandia e Russia. Al rientro a casa, in allenamento l'allenatore Angelo Alippi ci fece velocizzare la partenza, mentre veniva fuori la novità dell'ingegner Carcano. Il progettista dei propulsori Moto Guzzi aveva notato, seguendo la nostra preparazione, che l'imbarcazione procedeva in modo lievemente irregolare a causa della disposizione alternata dei remi. D'accordo con Alippi, ne modificò l'ordine, ponendo i due vogatori pari al 2° e 3° carrello e quelli dispari al 1° e 4°, e facendo così coincidere in due punti esattamente contrapposti - al centro barca - le spinte dei remi verso l'interno, che in tal modo si annullavano”.

Fatta la modifica, nacque il problema: la barca con cui la formazione lariana avrebbe disputato le Olimpiadi era in mezzo all'Oceano Indiano, in viaggio verso l'Australia via nave, come tutti gli altri scafi azzurri; a Mandello infatti ci si allenava su un'imbarcazione gemella. *“Alippi ed io, in officina, preparammo tutti i pezzi (bracci e scalmi) con la nuova impostazione per il 4 con, che avremmo poi montato a Melbourne”,* conferma Stefanoni che oltre all'oro olimpico ha conquistato anche tre Campionati d'Europa. L'innovazione venne applicata soltanto al 4 con; all'altro equipaggio della Moto Guzzi in gara nei Giochi Olimpici 1956 - il 4 senza (Moioli, Cantoni, Zucchi, Marcelli) già vincitore degli Europei dello stesso anno – non venne modificata l'impostazione (che comunque era valida con vogatori tutti della stessa potenza) e si piazzò quarto in finale a Ballarat.

Il 4 con azzurro era favorito al titolo olimpico e tutti gli avversari gli tenevano gli occhi addosso; primo nelle eliminatorie (con il secondo miglior tempo) e nelle semifinali (col miglior kronos), solo la Svezia sembrava potergli insidiare la vittoria finale. *“Quando uscimmo sul lago il 27 novembre per il riscaldamento prima dell'ultima gara, le onde erano tanto alte che in poco tempo la barca si riempì d'acqua. Ma a costringerci a rientrare al pontile fu pure un altro fatto, abbastanza misterioso”,* svela Stefanoni che dalla Moto Guzzi è passato poi a timonare per i Corazzieri. *“Ci eravamo accorti che la pala di Vanzin andava in continuazione sott'acqua in modo strano, tirandosi dietro la bordata. Scesi a terra, sfilammo il remo di Angelo e lo controllammo accuratamente. All'altezza del girone – fatto allora da una fettuccia di cuoio arrotolata più volte ed inchiodata – l'asta era mezza rotta, con il legno sfibrato e con evidenti i segni dei dentini di una morsa in cui il remo era stato stretto a morte. Un sabotaggio? Per fortuna ce ne eravamo accorti prima della finale, lo sostituimmo, tutto andò bene e la cosa rimase solo un brutto ricordo”.*

La finale (che le ristrettezze del campo consentirono solo a quattro equipaggi) si concluse con l'Italia nettamente vincitrice della medaglia d'oro olimpica in 7'19"4, seconda la Svezia (7'22"4), terza la Finlandia (7'30"9), ultima l'ospitante Australia (7'31"1). Questo grande successo agonistico – e tecnico, poiché l'impostazione Moto Guzzi fece scuola – verrà ricordato sabato 9 dicembre a Mandello del Lario con una festa nella cui occasione sarà distribuita una pubblicazione rievocativa dell'avvenimento, la cui prefazione è stata scritta dal presidente della Federcanottaggio Renato Nicetto.

Nell'immagine, il 4 con della Moto Guzzi (Trincavelli, Vanzin, Winkler, Sgheiz, t. Stefanoni) sulle acque olimpiche di Ballarat.

Publicato sul sito web della Federazione Italiana Canottaggio nel novembre 2006.